

Ieri l'annuncio ufficiale: Fidel Castro Ruz abbandona la carica di primo segretario del partito comunista e quella di membro del Comitato centrale. Un lungo addio cominciato nel 2006 dopo un intervento chirurgico.

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Inimmaginabile, fino a qualche anno fa. E forse anche fino a ieri l'altro. Non solo Fidel Castro Ruz, ha lasciato la carica di segretario del Partito comunista, ma persino quella di membro del Comitato centrale. «Ho vissuto abbastanza - ha scritto - e mietuto abbastanza onori, senza mai pormi il problema di quando avrei lasciato...». Finalmente i giovani «nonni» della Revolution, con

Inizi rivoluzionari

Da bambino al padre: mandami a studiare o ti brucio la piantagione

Luglio 1953

Fallisce l'assalto alla caserma Moncada e lui finisce in prigione

Raul Castro in testa e i due vicepresidenti Machado e Valdés, potranno sentirsi più liberi di gestire la nuova fase di caute liberalizzazioni. Già sancita dal VI Congresso, e che prevede 130mila contadini privati, 171mila licenze di commercio e piccole aziende, con lo spostamento di 1 milione e 800mila lavoratori dal settore pubblico a quello privato (su un totale di 5 milioni). Dunque, almeno simbolicamente, un mutamento d'epoca, e l'uscita dal castrismo a tutto tondo. Quello che dal 1959 in poi ha plasmato l'isola caraibica.

Resta, di là dell'eredità in via di superamento e di meriti o demeriti, l'«imponenza» non solo fisica della figura di Fidel, cifra di un'epoca e di una parte del '900 conteso tra i blocchi geopolitici. Ma come ha fatto Fidel Castro Ruz ha incidere così a lungo nel suo tempo e anche oltre?

C'è un aneddoto, confermato dai biografi, sull'uomo nato il 13 agosto 1926 a Biràn, da un piantatore asturiano e una creola (Angel Castro e Lina Ruz). Racconta di quando Fidel bambino minacciò il padre di incendiargli la piantagione. Se non lo avesse mandato a studiare a Santiago. Di lì comincia l'avventura: buoni studi privati, e poi dal 1941 al 1945 in collegio dai Gesuiti a L'Avana. Che lo allevano all'«ono-



→ **L'annuncio durante** il sesto congresso del partito comunista

→ **Lascia la carica** di primo segretario ed esce dal comitato centrale

Fidel si fa da parte Dopo 50 anni Cuba senza lider maximo

re» e alla «dignità ispanica», in una Cuba ben diversa da quei valori. Poi c'è il leader studentesco antimperialista e nazional-democratico, avvocato e deputato mancato. Per il colpo di stato di Fulgencio Batista. E l'organizzatore del fallito assalto alla Caserma Moncada, del 26 luglio 1953 (festa nazionale di Cuba). Con 80 assalitori uccisi e lui in prigione.

Celebre la sua arringa difensiva: «la storia mi assolverà». Segue l'amnistia, il rapporto con scrittori, foto-

grafi e attori americani, l'amore/odio per gli Usa, dove va in viaggio di nozze già nel 1948, con la moglie Mirta Diaz Balart, studentessa di filosofia. E dal 2 dicembre 1956 in avanti, la lunga marcia, iniziata con lo sbarco del *Granma*, poi vittoriosa il 31 dicembre 1959, quando i barbudos, con Cienfuegos e Guevara entrano a L'Avana. Infine il comunismo. Trovato per strada, dopo i contrasti con gli Usa acuiti dalla nazionalizzazione della «United Fruit», e dal rifiu-

to americano di raffinare il petrolio sovietico. Una dittatura quella di Fidel. Di taglio populista e nazionalista, segnata per molti anni da consenso patriottico, contro l'implacabile ostilità americana: dopo la Baia dei Porci tentano di ucciderlo 638 volte.

Avventuroso, «hemingwayano», per molti intellettuali occidentali, ma soprattutto «politico». Persuaso sempre di poter esercitare un ruolo di punta tra i blocchi geopolitici, anche al segno di spingere il mondo